

IL DISPOSITIVO. Ecco le motivazioni per cui Bragaglio ha chiesto l'annullamento dell'atto con cui il sindaco invitava la multiutility a dar corso alla revoca del Cds

«A2A, Paroli ha tradito il consiglio»

Le ragioni nel testo del ricorso «Violate le disposizioni date dall'assemblea nel 2007 E per motivi inconsistenti»

Natalia Danesi

«Quand'anche il sindaco avesse potuto revocare per rinominarli i consiglieri di sorveglianza di A2A di estrazione bresciana, non avrebbe mai potuto farlo con nuove convenzioni modificative di quanto deliberato dal Consiglio comunale nel 2007, senza cioè provocare una nuova deliberazione di indirizzo» dello stesso consiglio. Ciò che viene rilevato è che, in concreto, «il sindaco non si è minimamente attenuto a limiti e criteri con i quali avrebbe dovuto presiedere all'esercizio dei suoi poteri».

È questa, in estrema sintesi, l'accusa più pesante che Claudio Bragaglio rivolge al primo cittadino di Brescia. Si legge nel lungo testo, protocollato il 12 maggio, del ricorso al Tar per l'annullamento di due atti siglati dal primo cittadino il 9 aprile e indirizzati ad A2A. Nel primo, Paroli ha trasmesso per l'attuazione alla multiutility l'accordo stipulato con il Comune di Milano «ad integrazione del patto parasociale del 5 ottobre 2007»; nel secondo, l'ha invitata a dar corso agli adempimenti contenuti nell'accordo stesso. Revocando, in sintesi, i componenti bre-

sciani del Consiglio di sorveglianza e determinandone l'azzeramento.

NEL DISPOSITIVO, si sostiene che Paroli abbia adottato i due provvedimenti «senza essere richiesti o preceduti da alcun deliberato del consiglio» e «violando sotto diversi profili quanto era stato deliberato dall'organo consiliare bresciano sin dal 27 giugno 2007», ai tempi della fusione. Su tutti, per esempio, si «vanifica la cadenza dell'alternanza nel governo di A2A», considerando i tre esercizi a partire dal 2009 e fino al 2011. Viene insomma come azzerato - si legge nel testo - il periodo trascorso dalla fusione alla revoca del Cds.

Di Paroli si sostiene poi anche che in questa vicenda si sia «posto sullo stesso piano dell'organo consiliare di indirizzo spogliandolo delle sue competenze», quando addirittura non «ledendole».

Ancora più grave, il sindaco non avrebbe dato preventivamente conto «nemmeno della dimostrazione degli interessi e scopi pubblici da perseguire» con le famose determinazioni del 9 aprile. Il che, secondo il ricorrente, sarebbe «illegitimo» poiché la finalità pubblica deve essere fissata pre-

ventivamente «per qualsiasi attività negoziale di diritto privato dei Comuni, anche inerente alla loro partecipazione a società di capitali». «Quello che vizia ulteriormente di illegittimità gli atti - spiega il dispositivo - è il difetto, anzi l'inconsistenza pressoché totale delle motivazioni con cui gli atti impugnati e l'accordo del 9 aprile vorrebbero dare supporto allo scopo squisitamente pubblicitario che essi dichiarano di perseguire, ossia il venir meno del rapporto fiduciario tra il comune di Brescia e i componenti da esso indicati nel Consiglio di sorveglianza di A2A». Alla luce di queste considerazioni, il timore di Claudio Bragaglio è dunque che «il sindaco si arroghi di stabilire propri ed autonomi indirizzi di competenza del consiglio comunale». Ecco perché ha deciso di rivolgersi al Tar chiedendo l'annullamento degli atti del 9 aprile. ♦

**Tra le accuse
al primo cittadino,
aver vanificato
la triennialità
dell'alternanza
tra Cdg e Cds**

**Il timore è che
Paroli «si arroghi
di stabilire come
propri e autonomi
gli indirizzi
dell'assemblea»**